



## *In Africa Orientale*

L'impero, che l'Italia si era conquistato nel Corno d'Africa, ebbe la durata di poco più di quattro anni. Il 3 agosto 1940 attaccammo la Somalia britannica, un territorio arido, solcato dai letti di torrenti asciutti, segnato da aspre alture, attraversato da una sola camionabile che raggiungeva la capitale, Berbera. Dal nostro confine all'obiettivo c'era in linea d'aria una distanza stimata intorno ai 300 km. Ma le piste erano più adatte ai cammelli che ai nostri mezzi motorizzati. Fu merito soprattutto dei bersaglieri del Generale De Simone se gli Inglesi furono sgominati e costretti a prendere la via del mare. La conquista di Berbera e l'occupazione di Gibuti furono operazioni che si conclusero positivamente per gli italiani. Dopo d'allora il nemico andò potenziando la sua macchina bellica, mentre diveniva sempre più evidente la nostra inferiorità di mezzi e l'impreparazione dei nostri alti comandi. Furono impiegati i reggimenti 5°, 7°, 8°, 9°, 10° e 12°, una parte del 6° e qualche altro reparto. Gli scontri furono durissimi: la prima grave sconfitta avvenne ad Agordat.

Inizì di conseguenza una progressiva ritirata che si concluse a Cheren, in Eritrea, dove si combatté per quasi due mesi. Gli attacchi inglesi, supportati dalla R.A.F. e dalle artiglierie, furono poderosi. In tutte queste terribili prove si distinse il battaglione bersaglieri dislocato in Africa Orientale, poi inquadrato nell'11° reggimento Granatieri di Savoia. Il battaglione bersaglieri nella zona di Cheren perse il cinquanta per cento degli effettivi. Furono scritte pagine di vero eroismo, secondo le più alte tradizioni del Corpo. La caduta di Cheren fu l'inizio della fine. Infatti colonne inglesi meccanizzate erano risalite anche dalla Somalia e avevano avuto facilmente ragione delle nostre resistenze, disperse su un fronte interminabile. Gli Inglesi avevano occupato e proseguivano ad occupare le principali località eritree, somale ed etiopiche. Il duca d'Aosta, viceré d'Etiopia, si rese conto che le sorti dell'Impero e della sua Armata erano segnate. Fece sgomberare Addis Abeba e affidò la città e i 50.000 italiani ivi residenti ai soli poteri civili. Con poche forze e quasi senza artiglieria si rinserrò sull'altopiano dell'Amba Alagi, guidando personalmente l'ultima resistenza. L'assedio all'Amba Alagi fu lungo ed estenuante. Si combatté per settimane e settimane in condizioni terribili, con le difese italiane sempre più deboli e gli attacchi inglesi sempre più poderosi. Come si legge nel bollettino di guerra n. 348 del 19 maggio 1941, *“il presidio era senza viveri, senza acqua, non aveva la possibilità di curare i feriti”*. Amedeo d'Aosta chiese la resa, ottenendo l'onore delle armi. Il 19 maggio 1941 il viceré in testa a quegli sfortunati eroi sfilò dinanzi ai reparti inglesi schierati sul *presentat-arm*. Il 28 novembre, con la resa della città di Gondar, in Etiopia, cadeva l'ultimo lembo del nostro Impero. L'anno dopo, indebolito dalla malaria, malato di tubercolosi, Amedeo d'Aosta moriva in un campo di prigionia presso Nairobi, in Kenia, dove era stato rinchiuso con i suoi uomini.